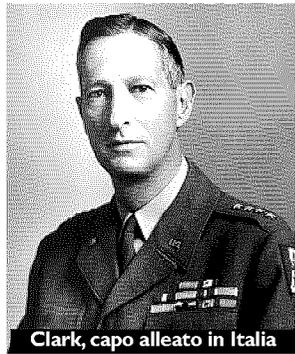


storia

Quelli del 100°, i samurai che liberarono l'Abruzzo

DI ANDREA GALLI

La bibliografia sulla Seconda guerra mondiale è sterminata e, come spesso accade quanto gli studi debordano, o quando l'attenzione si fissa per motivi anche politici su una parte degli avvenimenti, quello che rischia di sfuggire è il quadro d'insieme. Alberto Leoni ha provato a rileggere un'immensa mole di dati e a farne una sintesi secondo la sua prospettiva d'elezione, quella della storia militare. Pur non essendo uno storico accademico (o forse proprio per questo), l'autore ha fornito negli anni dei contributi di primo valore, come *La Croce e la Mezzaluna*, sulle guerre tra le nazioni cristiane e l'islam, o la traduzione de *La Rivoluzione italiana*, la storia del Risorgimento italiano scritta da Patrick Keyes O'Clery, irlandese arruolatosi tra gli zuavi pontifici. L'ultima sua fatica porta un titolo dal sapore miltoniano e tratta, come recita il sottotitolo, di una storia militare della Campagna d'Italia. Sono più di 500 pagine ma che che si leggono d'un fiato, perché – nonostante tanti fatti siano più o meno noti al grande pubblico – restituiscono l'eccezionalità delle vicende belliche che si sono svolte nel nostro Paese. Per



Clark, capo alleato in Italia

Nell'ultima guerra lungo la Penisola si scontrarono migliaia di soldati provenienti da 40 Paesi diversi Giappone incluso

Leoni si tratta proprio di un *unicum*. Nell'arco di un biennio, che per intensità sembrò durare un'eternità, non solo gli italiani si divisero e si combatterono fra loro, ma per tutta la lunghezza della Penisola – non risparmiando nemmeno un borgo, da Pachino fino al Piemonte – si scontrarono con ferocia centinaia di migliaia di soldati provenienti da 40 Paesi diversi. Una babele di giovani catapultati in un paradiso di arte e cultura, vagheggiato magari sui libri, ma che si rivelò ben presto un inferno. Dal 9 luglio al 9 dicembre 1943, nei primi mesi della Campagna d'Italia, gli Alleati persero centomila uomini. Da lì la necessità di reperire forze ovunque fossero disponibili. Si trovarono così in prima linea neozelandesi, sudafricani, brasiliani, nepalesi, indiani, senegalesi, gente dai Caraibi, dal Lesotho, dalle Mauritius... militi che in non pochi casi diedero prova di un coraggio sbalorditivo, tenendo presente che non rischiavano la vita direttamente per la madrepatria. È il caso dei nippo-americani del 100° battaglione, che vennero impegnati in un durissimo combattimento a Cerasuolo, in Abruzzo, nel novembre del '43, con una compagnia tedesca che attaccò il fianco sinistro del plotone del soldato Mikio Hasemoto. Ricorda Leoni che costui «vuotò addosso ai nemici diversi caricatori fino a quando un proiettile gli distrusse il fucile Garand. Prese un altro fucile e sparò ancora fino a inceppare anche la nuova arma. Nello stesso scontro il soldato Shizuya Hayashi respinse da solo un assalto tedesco, conquistò una postazione di mitragliatrice ed eliminò i serventi di una batteria antiaerea». Hasemoto fu ucciso pochi giorni dopo. Tutti e tre i soldati vennero decorati con la Medaglia del Congresso a guerra finita. Questo è solo un episodio di moltissimi riportati nel libro, tutti funzionali a tracciare un quadro d'insieme di vicende militari che restano imprescindibili per definire i contorni della tragedia. Ricorda Leoni che, per esempio, non

è possibile capire il senso della disfatta dell'esercito italiano senza partire da quello spreco di risorse che comportarono la guerra di Etiopia e di Spagna, impedendo la modernizzazione delle forze armate. E che stabilire il peso militare effettivo della Resistenza nella liberazione, questione non del tutto risolta, non è secondario nel giudicarne il valore storico, al di là della sua portata ideale e politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Leoni

IL PARADISO DEVASTATO

Storia militare della Campagna d'Italia (1943-1945)

Ares. Pagine 504. Euro 19.50

